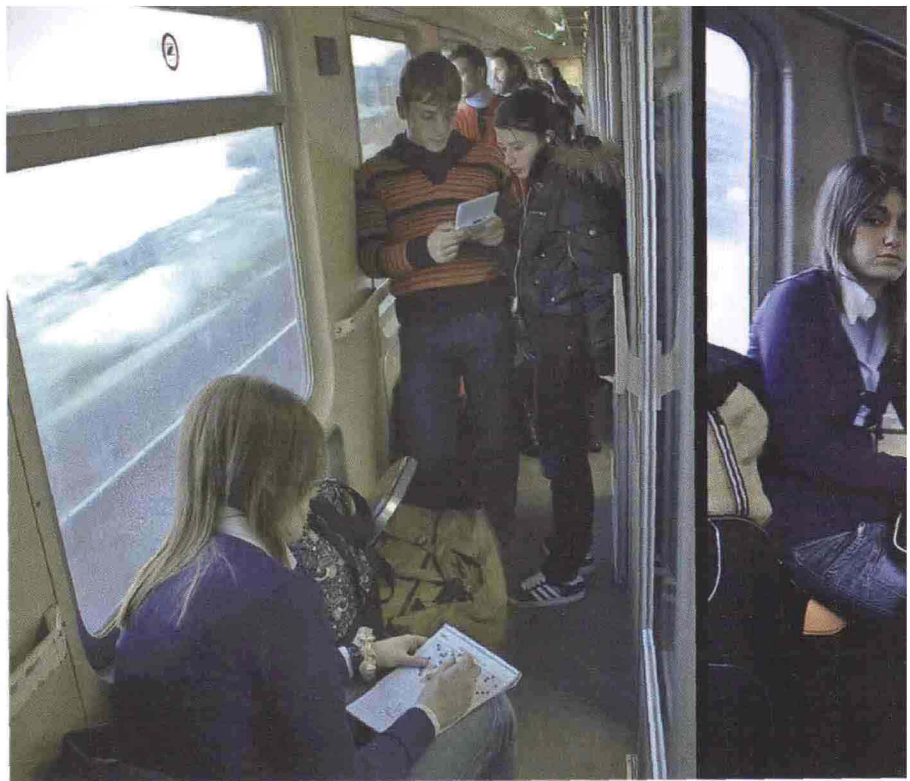


## società migrazioni

L'impiego precario. I prezzi delle case troppo alti. La concorrenza degli stranieri. La richiesta di sostegno alle famiglie meridionali che vanno a lavorare al Nord sono 100mila l'anno. Come negli anni '60. Ma sono più deboli di allora. In un libro, l'analisi di un fenomeno dimenticato

di FRANCESCO PIRONE\*



www.ecostampa.it

# Rocco e i suoi NIPOTI

Quando si parla dell'emigrazione meridionale, si pensa sempre al periodo del miracolo economico italiano, alla fuga con le valigie di cartone dai Paesi agricoli del Sud in cerca di lavoro nelle grandi fabbriche di Milano e Torino. Il modello di sviluppo dualistico dell'economia italiana, infatti, ha sempre funzionato anche grazie al flusso di migranti meridionali, spinti a partire dalla condizione di cronica eccedenza di offerta di lavoro nel Sud e attratti dall'offerta di occupazione nelle aree più sviluppate del Centro-Nord. Era così negli anni '60, è così ancora oggi. Solo che ai fenomeni più recenti di ripresa delle emigrazioni meridionali verso Nord, che pure hanno segnato gli ultimi venti anni di storia italiana, viene riservata una minore consapevolezza e attenzione, sia da parte dell'opinione pubblica che della politica. A questo tema è dedicato il volume *Su e giù per l'Italia. La ripresa delle emigrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro* (Franco Angeli, 2011)

- numero monografico della rivista *Sociologia del Lavoro* - curato da Davide Bubbico dell'Università di Salerno e da Enrica Morlicchio ed Enrico Rebggiani dell'Università Federico II di Napoli. L'obiettivo - scrivono i curatori del volume - «è stato quello di illustrare i nuovi caratteri che ha assunto il fenomeno delle migrazioni interne in Italia e quello che possono suggerire per interpretare le trasformazioni del mercato del lavoro e illustrare i comportamenti di specifici settori dell'offerta di lavoro».

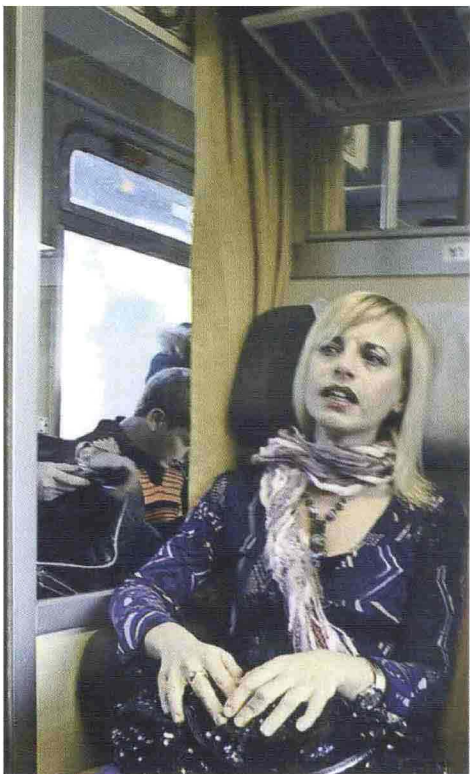
La rilevanza quantitativa della ripresa dei flussi migratori da Sud verso Nord è stata di recente più volte evidenziata dai dati elaborati dalla Svimez che registra, dall'inizio degli anni '90 ad oggi, circa 2 milioni e 400mila trasferimenti, per una media annua di circa 100mila persone. Si tratta di flussi analoghi a quelli che hanno segnato gli anni del miracolo economico italiano. Eppure la ripresa dell'emigrazione dal Sud è stata anche negata in base a ipotesi, soprattutto nel-

la letteratura economica degli anni '80, che preferivano attribuire alle regioni meridionali i caratteri dell'immobilismo e dell'assistenzialismo. Le ricerche contenute nel volume affrontano criticamente e con documentazione scientifica queste tesi e i luoghi comuni che spesso circondano il dibattito pubblico. Mostrando i caratteri di novità che si accompagnano alla mobilità territoriale più recente, ma anche le similitudini con la grande ondata migratoria degli anni '50 e '60. Diversamente dall'epoca del miracolo economico quelle di oggi sono migrazioni senza radicamento. L'esperienza migratoria prevede con minore frequenza la stabilizzazione nell'area di arrivo: l'instabilità occupazionale - quindi anche l'indeterminatezza del reddito - e gli elevati costi legati alla migrazione, in particolare quelli dell'abitare, rendono spesso temporaneo il trasferimento. Si alimenta così un modello migratorio circolare, che prevede episodi successivi di mobilità, sia tra Sud e Nord, sia all'interno delle

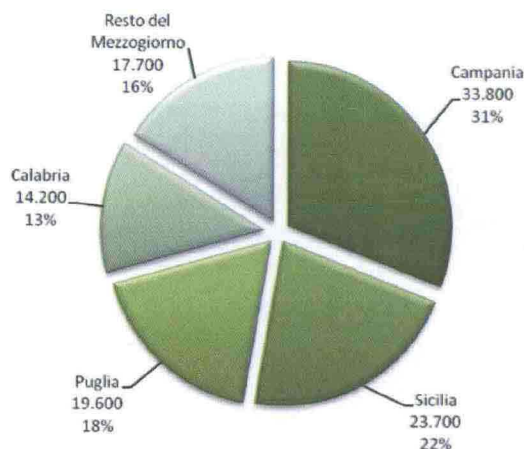


anno 2009

## Persone emigrate dalle regioni del mezzogiorno verso il centro-nord



©BASSANO/LEICRY



stesse aree del Centro-Nord in maniera precaria.

La temporaneità del trasferimento comporta, tra l'altro, alcune complicazioni anche per chi analizza i flussi migratori. Spesso, infatti, la migrazione non si accompagna al trasferimento di residenza, dispositivo usato spesso solo per accedere a qualche vantaggio assistenziale o per ridurre i costi dell'assicurazione dell'auto. Ciò contribuisce a rendere meno "visibili" attraverso le statistiche ufficiali l'intensità e i caratteri dei flussi migratori. Nell'ultimo ventennio, infatti, questi si sono presentati come un fenomeno sociale carsico, distorto alla luce delle statistiche ufficiali e molto meno strutturato rispetto al passato. Dunque di più difficile analisi e governo.

**Se le aree di partenza** restano grosso modo le stesse, con una crescita delle partenze dalle grandi aree urbane, cambiano invece le destinazioni. Le regioni con maggiore attrattività sono quelle del Centro e del Nord-Est, in particolare i sistemi manifatturieri di piccola e media impresa, che nel corso dell'ultimo trentennio si sono sostituite al "Triangolo Industriale" Torino - Milano - Genova. I settori di attrazione sono quelli dei servizi, della piccola impresa industriale e dell'impiego pubblico, soprat-

tutto nella scuola. I nuovi migranti sono giovani, come in passato, ma con la differenza che è molto più ampia la quota di donne sole che emigrano. Nei casi di persone coniugate, inoltre, molto spesso la famiglia non segue il lavoratore migrante. Si tratta più spesso rispetto al passato di persone ad alta scolarizzazione, ma senza che ciò abbia comportato una riduzione della quota di lavoratori migranti a bassa qualificazione. Negli ultimi anni, infatti, grande attenzione è stata data al fenomeno della "fuga dei cervelli" dal Sud, vale a dire l'emigrazione al Nord e all'estero di persone laureate e con titoli di studio post laurea, con l'analisi delle conseguenze negative per lo sviluppo locale dovute alla perdita di capitale umano di qualità e al mancato ritorno dell'investimento in formazione delle famiglie e delle istituzioni formative pubbliche. Lavoratori laureati emigrati al Nord che spesso, tra l'altro, vivono condizioni di precarietà occupazionale e basso reddito e che sono costretti a ricorrere all'aiuto economico delle famiglie, ribaltando il rapporto economico che nel passato legava il lavoratore immigrato ai familiari rimasti

al Sud attraverso le rimesse. L'enfasi su questa componente dei flussi migratori, però, ha finito per occultare la parte consistente di operai dell'industria e manovali dell'edilizia che pure hanno continuato ad emigrare verso Nord, dove hanno trovato un mercato del lavoro fortemente precarizzato e segmentato dalla presenza degli immigrati stranieri. Rispetto a questi ultimi, va considerata la crescente rilevanza della mobilità territoriale degli immigrati che regolarizzati nelle regioni del Sud - tradizionalmente aree di transito per gli immigrati stranieri, ma con crescenti fenomeni localizzati di stabilizzazione soprattutto a ridosso delle grandi città - decidono di spostarsi anche loro nelle regioni centro-settentrionali.

Attraverso studi eterogenei, il volume spiega i meccanismi che regolano gli attuali flussi migratori e analizza le condizioni di vita e di lavoro di "Rocco e i suoi nipoti", i nuovi emigrati meridionali, aprendo spazi di riflessione critica sulle pratiche sindacali, sulle politiche del lavoro e sulle implicazioni per il sistema di welfare locale e nazionale. ■

*\* sociologo, università di Salerno*

### A partire sono spesso donne sole. E cambiano le mete: dalle metropoli al Nord-Est delle piccole imprese